



Profondo nero

di Giuseppe Lo Bianco
Sandra Rizza
Chiarelettere editore

C'è un filo nero come il petrolio che tiene insieme la fine del presidente dell'Eni, Enrico Mattei (morto il 27 ottobre del 1962 nella sciagura aerea di Bascapè, Pavia), la scomparsa del giornalista Mauro De Mauro ('inghiottito' dalla 'lupara bianca' il 16 settembre del 1979) e la morte dello scrittore e poeta, Pier Paolo Pasolini, ammazzato all'idroscalo di Ostia nella notte tra l'1 e il 2 novembre del 1975. Tre morti collegate a Eugenio Cefis, successore di Mattei all'Eni e poi ai vertici della Montedison. Lo raccontano Sandra Rizza e Giuseppe Lo Bianco nel libro *Profondo nero* (Chiarelettere editore, euro 14,60). Il filo nero lega lo stesso Cefis, tra i fondatori della loggia massonica P2, il Gran Maestro Licio Gelli e Silvio Berlusconi. Un libro da leggere tutto d'un fiato, insomma. Magari riflettendo sul grande Balzac, quando ci ricorda che "dietro ogni grande fortuna c'è un crimine". ● G.A.

Terre di Sud

di Emiliano Mancuso
Edizioni Postcart

quanti Sud appartiene la rapacità dello sguardo o delle parole sommesse? Quale Sud si fortifica e quale si indebolisce dopo la certezza di una presa-visione? A nessuna di queste domande il libro fotografico *Terre di Sud* di Emiliano Mancuso, per fortuna, risponde. Nell'edizione curata da Postcart, non c'è adito al sensazionalismo tipico dell'informazione sul Mezzogiorno. Dallo scritto di Domenico Starnone, nelle fotografie di Mancuso "al di là del margine tutto continua a scorrere caoticamente e perciò ha bisogno urgente di intervento, prima dell'apocalisse e contro. Questa, diciamo, è l'impressione immediata. Ma un piacere non secondario, di fronte a queste fotografie dense, è la caccia al particolare che amplifica l'effetto del primo colpo d'occhio o addirittura modifica la prima suggestione". Lo scatto di Mancuso si focalizza nello stato in fieri di quella attitudine alla realtà che nel Meridione e nei suoi abitanti registra, dai decenni passati a quelli a venire, la stasi del non compiuto, del mai finito. Come giustamente sottolineato nella prefazione di Grazia Neri: "(...) in queste fotografie non ci sono attori, né politici, né personalità non ci sono fotomontaggi, né elaborazioni al computer, sono foto vere di una realtà italiana". ● L.I.C.

Sud a perdere

di Massimo Lo Cicero
Rubbettino editore

L'Italia e il Sud sono troppo fermi e i pochi cambiamenti avvenuti, spesso, hanno peggiorato e non migliorato la situazione. Ci sono colpe del Sud verso se stesso, che sta scontando tutto il Paese, ma c'è anche una colpa del governo: l'incapacità di trasformare il Sud. Una colpa che è l'altra faccia dell'utilizzazione elettorale del bacino demografico che esso rappresenta: un comportamento condiviso dal centrosinistra come dal centrodestra. I temi trattati in questo volume di Massimo Lo Cicero (*Sud a perdere*, Rubbettino editore) non sono un'agenda, ma una provocazione per riattivare la conversazione pubblica e vogliono proporre tre esercizi di politica economica: una sfida con la finanza e la globalizzazione per favorire la crescita; una politica economica condivisa tra il triangolo industriale ed il Mezzogiorno; un'integrazione tra Torino e Napoli, due ex capitali, che potrebbero essere i poli di un nuovo meccanismo di sviluppo alternativo a quello degli anni Cinquanta, quando la Cassa promuoveva l'industrializzazione del Mezzogiorno e gli emigranti partivano per il Nord. ● B.P.



La zavorra

di Enrico Del Mercato
Emanuele Lauria
Editori Laterza

I federalismo in Sicilia c'è già. Da 60 anni. Solo che la Regione autonoma, istituita dopo la seconda guerra mondiale con l'approvazione dello Statuto entrato in vigore prima della Costituzione, nonostante le intenzioni dei padri dell'Autonomia, si è trasformata in una cattedrale dello spreco. Lo raccontano i giornalisti Emanuele Lauria ed Enrico Del Mercato nel *La Zavorra* il volume edito da Laterza. La storia narrata parte da lontano, dal 1500. Anno in cui il viceré Marco Antonio Colonna, inviato nell'Isola dal sovrano spagnolo, scopre che gli uffici della santa Inquisizione potevano contare su ben 24 mila affiliati. Una pletera che ricorda l'attuale struttura elefantica della regione. Che paga 144.146 stipendi al mese. Il libro è un viaggio 'amaro' tra sperperi e privilegi. Anche se, gli sprechi, più che all'autonomia, forse, sono imputabili alla 'malapolitica'. Ma il libro offre comunque un valido spunto di riflessione soprattutto in un momento in cui l'Italia si prepara alla svolta federalista. ● A.S.



Federalismo e sprechi, a spiegarli c'è *La Zavorra*
<http://qrsud.it/22>



La verità su Contrada nei labirinti della Procura

Capita anche che il presunto traditore venga aiutato dal suo accusatore. Succede all'ex numero tre del Sisde, condannato per concorso esterno alla mafia. Un libro scritto dal Pm che ne ha chiesto la condanna dà lo spunto per una nuova richiesta di revisione

di Gianpiero Casagni

L'istituto della revisione di una condanna penale passata in giudicato dovrebbe essere un evento assai eccezionale. Ma, purtroppo o per fortuna, è sempre meno raro. Il fine primario ed ineludibile dei processi, è quello della ricerca della verità: quella vera. Non deve, o non dovrebbe, esserci discrepanza fra verità processuale e verità storica. Ed è per questo che, per mettere le 'pezze' agli errori giudiziari che si sarebbero compiuti negli anni, sempre più spesso si prova a mettere in moto il meccanismo della revisione. Vito Roberto Palazzolo, che da anni è riparato in Sud Africa dopo una condanna definitiva per associazione mafiosa, per esempio, dal prossimo 5 maggio si vedrà rivisto il processo dalla Corte d'appello di Caltanissetta; Adriano Sofri ci ha provato davanti alla Corti di Milano e Brescia per poi vedersi confermare la condanna dalla Corte d'appello di Venezia; alcuni degli

imputati condannati nei processi per la strage di via D'Amelio, si avviano ad un processo di revisione. Anche Bruno Contrada, l'ex numero tre del Sisde, condannato in via definitiva a 10 anni di reclusione per un reato che non è espressamente previsto dal codice penale, il concorso esterno in associazione mafiosa, ci spera. È la terza volta che ci prova. Le prime due sono state rigettate senza neppure arrivare ad un vaglio, nel merito, di nessun giudice. Per Bruno Contrada l'essere stato riconosciuto colpevole di un 'reato giurisdizionale' come quello di concorso esterno in associazione mafiosa - composto dall'art. 110 del codice penale, (concorso), associato ad un reato 'tipizzato' come quello di associazione mafiosa, il 416 bis, che si applica a coloro che promuovono, dirigono, organizzano o fanno parte di un'associazione mafiosa - è inimmaginabile. Ma, in verità, nemmeno quel 24 dicem-

bre del 1992 Contrada avrebbe mai potuto immaginare di dover 'seguire le orme' delle centinaia di mafiosi che aveva acciuffato, trascorrendo la sua prima notte in una prigione di Stato. Lo stesso Stato che il più famoso e più odiato, dalla mafia e dai mafiosi, poliziotto di Palermo ha servito durante tutta la sua carriera, iniziata nel 1958. Che fosse 'odiato' dai mafiosi lo attesta anche un mandato di cattura, spiccato dall'allora giudice istruttore di Palermo, Paolo Borsellino, che proprio per una "minaccia grave nei confronti del dottor Contrada Bruno, all'epoca dirigente della Criminalpol regionale e della squadra mobile di Palermo, per costringerlo ad omettere atti del proprio ufficio" ordinò l'arresto di personaggi di Cosa nostra del calibro di Leoluca Bagarella, Francesco Di Carlo, Pietro Marchese e Vincenzo Marchese. Gli stessi che finirono in cella con la stessa ordinanza datata 27 giugno 1981 per